

Comprendere

1. Riassumi in circa 50 parole il contenuto del testo.
2. Perché la donna evocata nella prima quartina è ferita e sofferente?

Analizzare

3. Colloca la poesia nel contesto storico in cui venne composta. Come si riflettono sul testo gli eventi storici contemporanei?
4. Quale contrapposizione di spazi, personaggi, atteggiamenti riconosci tra la prima e la seconda quartina?
5. Quali elementi nel testo raffigurano la sofferenza della donna angelo? Quali il sentimento dell'io poetico nei suoi confronti?
6. Riconosci e commenta il procedere sintattico – se paratattico o ipotattico –, gli *enjambements* e le altre figure retoriche.

Per l'esposizione orale

7. Le *ombre che scantonano nel vicolo* sono poste in contrasto con l'io poetico. Quali analogie e quali differenze individui con l'immagine degli *uomini che non si voltano* in *Forse un mattino andando in un'aria di vetro*?
Rispondi oralmente in circa 5 minuti.

INTERPRETAZIONI A CONFRONTO

Angelo Jacomuzzi

Romano Luperini

Il libro di Clizia o dell'Anguilla?

■ **LA NOVITÀ DEL TERZO LIBRO MONTALIANO** ■ Di fronte al terzo libro montaliano, *La bufera e altro* (1956), l'attenzione degli studiosi è stata attirata, in particolare, dal vistoso impiego di espressioni e immagini di tipo religioso. Esse, già presenti – ma più sporadiche e dissimulate – in *Ossi di seppia* e nelle *Occasioni*, nella *Bufera* arrivano a connotare la donna amata (Clizia) come nuova Beatrice, incarnazione del divino e testimone simbolica di Cristo, quale chiave di riscatto rispetto all'insignificanza dell'esistenza terrena.

Da ciò è emerso un vivace dibattito critico. Da una parte taluni lettori, come Angelo Jacomuzzi o Claudio Scarpati, hanno visto nell'apertura in direzione del divino e del sacro il punto di arrivo della riflessione di Montale. D'altro canto, invece, altri studiosi, come Romano Luperini, hanno relativizzato il valore di questo approdo. La donna angelo della *Bufera* non avrebbe alcuna consistenza o efficacia reale; si tratterebbe piuttosto di una semplice allegoria, trasposizione del sogno di una salvezza che, tuttavia, viene sconfessata e superata dalla conclusione dell'opera, in cui alla figura celeste di Clizia si sostituisce quella terrena dell'Anguilla.

CLIZIA E LA RELIGIOSITÀ DELLA *BUFERA*

L'AUTORE ANGELO JACOMUZZI (1929-1995) è stato professore di Storia della critica letteraria presso l'Università di Torino. Collaboratore e redattore di numerose riviste scientifiche, nei suoi studi si è occupato soprattutto di

Dante, cui ha dedicato importanti saggi raccolti nei volumi *Il palinsesto della retorica* (1972) e *L'Imago al cerchio* (1995). Fine lettore e interprete di testi poetici dell'Otto e Novecento, nel 1968 ha pubblicato per la prima volta una raccolta dei suoi contributi *Sulla poesia di Montale*, ripresa e accresciuta nella successiva edizione (1978).

L'IDEA CENTRALE Rilevata la centralità, nel terzo libro di Montale, della dimensione religiosa, mistica e cristiana, Jacomuzzi ne mostra la complessa e articolata funzione. Essa serve, in primo luogo, a iscriverne all'interno dell'opera una precisa domanda di senso e di salvezza. In secondo luogo, la rappresentazione angelica della donna amata, riprendendo uno schema narrativo stilnovistico e dantesco, allude esplicitamente alla possibilità di un riscatto religioso della propria personale vicenda. Così l'attesa diventa lo stato d'animo dominante nella raccolta, come evocato ad esempio nell'ultima poesia ► **T15** *Il sogno del prigioniero*, p. 518).

Una prima vistosa constatazione lessicale ci introduce nella tematica religiosa del terzo Montale: Dio, come termine esplicito, non appare mai nelle prime raccolte di versi, mentre ricorre frequentemente nella *Bufera*. Negli *Ossi di seppia* se ne può rintracciare solo qualche equivalente metaforico, per altro assai cauto e generico [...]; nelle *Occasioni* [...] l'assenza è ancora più rigorosa. La frequenza con la quale il termine compare, invece, nella *Bufera* non è solo un dato statistico rilevante e diffuso, ma è significativa di una direzione propria del terzo libro di Montale: quella che muove verso un uso esplicito del lessico e dei simboli religiosi. [...] La presenza allegorica della donna nella poesia della *Bufera* si definisce in termini che ripetono quelli della tradizione cristiana e figurale¹, come avvenimento che testimonia e anticipa nel tempo una realtà che è oltre il tempo; per essa moduli² e simboli di una pubblica tradizione sacrale³ si trasferiscono e traducono nell'ambito di una storia sacra privatissima e chiusa, conferendo ad essa consistenza, durata e oggettività. [...] La funzione in qualche modo rivelatrice del personaggio femminile determina nella *Bufera* una particolare congenialità e analogia con la zona più genuinamente sacra della nostra tradizione lirico-amorosa, lo stil novo, che nel libro riaffiora attraverso un'insistente e sbigottita serie di metamorfosi angeliche della donna. [...] Al di là, poi, delle coincidenze particolari di situazioni e di linguaggio, ci pare che il significato fondamentale e attivo del dantismo della *Bufera* [...] faccia emergere [...] la qualità personalissima del simbolismo del terzo libro, che mira a verificare la possibilità di una trascrizione simbolica del reale che non si limiti a fornire equivalenti metaforici di una intuizione del mondo, ma a captare

1. **figurale:** allegorica.
2. **moduli:** schemi narrativi.

3. **pubblica tradizione sacrale:** condizionale e collettiva cultura religiosa.

nell'ambito stesso dell'insignificanza quotidiana e di una minacciosa, individuatissima storia, "figure" che agiscono come messaggi, anticipazioni e giudizi⁴. [...] I versi che concludono *Il sogno del prigioniero*, gli ultimi della *Buferà*, [...] illuminano una disposizione che è tipica del libro, almeno nei suoi momenti più nuovi e densi di significato: l'attesa è connotazione psicologica che caratterizza la *Buferà* nei confronti delle precedenti raccolte.

A. Jacomuzzi, *La poesia di Montale*, Einaudi, Torino 1978

4. una trascrizione... giudizi: una rappresentazione simbolica della realtà che documenti come, tra le pieghe

minacciose e prive di senso della propria storia personale, facciano capolino *figure* (persone e situazioni) che al-

ludono a un possibile riscatto trascendente.

IL FALLIMENTO DELL'IPOTESI RELIGIOSA E IL TRIONFO DELL'ANGUILLA



L'AUTORE ROMANO LUPERINI (1940) ha insegnato a lungo Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Siena. Autore di importanti studi sui maggiori narratori dell'Otto e Novecento (Verga, Pirandello,

Tozzi), ha dedicato a Montale varie monografie: *Storia di Montale* (1986), *Montale o l'identità negata* (1994), *Montale e l'allegoria moderna* (2012). Si è occupato inoltre di questioni di teoria letteraria e didattica della letteratura.

L'IDEA CENTRALE Discutendo la tesi di Jacomuzzi, Luperini fornisce alcune puntualizzazioni fondamentali: immagini e simboli della religione cristiana sono evocati nella *Buferà* non per il loro contenuto specifico, teologico e dottrinario, ma come mera allegoria di una domanda d'assoluto. Si tratta di una prospettiva che ruota intorno alla figura di Clizia, la donna angelo, che tuttavia, nel corso dell'opera, viene progressivamente marginalizzata e sconfessata, a vantaggio di una prospettiva opposta, legata alla valorizzazione della dimensione contingente e sensoriale.

La *bufera e altro* è il libro più ricco, più mosso e densamente articolato che Montale abbia scritto. [...] La tematica stilnovistica, emersa con forza nelle ultime poesie delle *Occasioni*, viene ripresa e sviluppata, ma anche posta in crisi nell'arco che va da *Iride* a *L'anguilla* e ai "Madrigali privati". Essa assume anzi, ora, una connotazione più fortemente religiosa. Non si tratta di conversione a una religione privata, ma di adesione a un patrimonio di cultura e di civiltà europee di cui il cristianesimo fa parte integrante e di cui la donna-angelo è manifestazione allegorica. La simbologia cristiana è assunta non tanto per il suo contenuto dottrinale quanto per la sua capacità d'alludere a un valore assoluto e di rintracciarlo, attraverso la figura di Cristo, nell'umanità storica¹. [...] Il tema della speranza si converte in quello cristiano dell'incarnazione, vale a dire – per un poeta di cultura eminentemente laica come Montale – della conciliazione del valore con la vita². Anche questa ricerca si svolge, secondo una parabola "romanzesca": dalla figura di una Cristofora che si annulla in Dio ([...] la Clizia di *La primavera hitleriana* che annuncia la salvezza "per tutti") si passa, a mano a mano che le ipotesi neostilnovistiche e platonizzanti appaiono sempre più anacronistiche nella nuova realtà del dopoguerra, a divinità più terrene, come l'Anguilla. Alla fine, il fallimento dell'ipotesi religiosa dell'incarnazione è vissuto come possibile scomparsa del valore dall'orizzonte terreno e dunque anche della poesia. [...] *La bufera e altro* non è affatto il libro di Clizia, anche se questa compare sicuramente in tre sezioni [...]; né può essere letto esclusivamente in chiave neostilnovistica. È anche il libro della rivalutazione del terreno, dell'eros, dell'istintuale, a cui addirittura vengono ora attribuiti i caratteri di resistenza etica che in genere qualificavano, nella precedente poesia montaliana, il momento della coscienza e della chiaroveggenza³. [...]

R. Luperini, *Storia di Montale*, Laterza, Roma-Bari 1986

1. La simbologia... storica: i simboli propri della religione cristiana sono evocati non per il loro specifico contenuto dottrinale, ma come allusione all'esistenza di una verità assoluta, e alla possibilità, allegoricamente rappresentata dalla figura di

Cristo, di farne esperienza nella storia.

2. Il tema... vita: la speranza tematizzata nella *Buferà* coincide con il tema cristiano dell'incarnazione, quale metafora della possibile presenza del valore (del senso) nella vita degli uomini.

3. a cui... chiaroveggenza: alla dimensione immanente degli istinti viene attribuito ora il ruolo di fondamento e garanzia di ogni possibile eticità, di ogni possibile lettura e interpretazione dell'esistenza storica.

1. Il poeta è visitato dalla donna-angelo che ha attraversato in volo gli spazi siderali per raggiungerlo. La donna è sofferente per il lungo viaggio e il poeta si prende cura di lei. L'intimità della casa contrasta con lo squallido paesaggio invernale esterno, in cui nessuno si accorge del miracoloso evento di cui gode solo il poeta.
2. Clizia ha attraversato spazi siderali e *cicloni* in un lunghissimo volo, simbolicamente il viaggio (immaginato) di Irma Brandeis dall'America alla casa del poeta.
3. La poesia fu composta probabilmente all'inizio del 1940, dopo la partenza di Irma Brandeis, che aveva dovuto lasciare l'Italia a causa delle leggi razziali poiché era di origine ebraica. I *cicloni* evocati nel testo alludono forse alla tempesta dell'oppressione fascista e della guerra (alla quale peraltro l'Italia non partecipava ancora). Il volo della donna-angelo è simbolo di un immaginario ritorno di Irma Brandeis dall'America.
4. Nella prima quartina è protagonista la donna-angelo curata dal poeta: lo spazio è quello interno e accogliente della casa, contrapposto agli spazi siderali attraversati da Clizia nel suo volo. Nella seconda, lo spazio è esterno, ostile e quasi minaccioso; sono protagonisti anonime *ombre*, quasi automi senza vita e senza anima. Il contrasto tra il "fuori" e il "dentro" (il *qui* al v. 8) è analogo a quello tra coloro che non sanno del miracolo avvenuto e il poeta che ha il privilegio di soccorrere la donna-angelo.
5. Elementi di sofferenza sono i *ghiaccioli* sulla fronte, le *penne lacerate*, il sonno agitato da frequenti risvegli di soprassalto. Il sentimento dell'io poetico nei confronti di Clizia è all'inizio di cura premurosa (*Ti libero la fronte*) e di pietà per la sua sofferenza (implicitamente, il poeta veglia sulla donna-angelo osservando il suo sonno). Nella seconda quartina emerge il sentimento di aver assistito a un miracolo, a un dono che è suo esclusivo e non può essere condiviso con gli altri.
6. La costruzione è paratattica (a parte le due proposizioni relative ai vv. 2-3 e 7-8 e l'oggettiva *che sei qui* nel verso finale). Nella prima strofa si allineano immagini distinte e successive, espresse prevalentemente dai verbi di cura e di sofferenza (*ti libero; ghiaccioli / che raccogliesti; hai le penne lacerate; ti desta soprassalti*). I verbi in prima e in seconda persona fanno risaltare già l'isolamento del poeta e della donna-angelo nel chiuso della casa. La seconda strofa si apre con una determinazione temporale in forma nominale (*Mezzodi*) che stacca fortemente rispetto all'immagine precedente. I verbi *allunga* e *s'ostina* sono posti in rilievo, all'inizio della frase, dall'iperbato e dall'anastrofe. La notazione *sole / freddoloso* è insieme un ossimoro e un ardito traslato (il sole "soffre il freddo", nel senso che "non riscalda" la giornata invernale). L'*ombra* proiettata dal nespolo si riflette nella metafora degli uomini

come *altre ombre che scantonano*. Gli *enjambements* spezzano nessi significativi, ponendo in rilievo i singoli componenti (*alte / nebulose*, vv. 2-3; *un sole / freddoloso*, vv. 6-7), e assicurano un'ulteriore simmetria al componimento in quanto sono collocati tra il secondo e il terzo verso di ciascuna quartina. Altri forti *enjambements* si trovano tra i vv. 3-4, 5-6 e 7-8, e contribuiscono anch'essi a porre in rilievo termini chiave (*pene lacerate e cicloni; ombra nera; scantonano e vicolo*).